

IL DONO DELL'INTELLIGENZA, IL DONARSI NELLA DISABILITÀ INTELLETTIVA

ABSTRACT

Il contributo¹ ripercorre l'evoluzione storica e culturale della disabilità, dalla sua esclusione nell'antichità e nel Novecento fino al riconoscimento contemporaneo dei diritti. Alla luce del paradigma dei diritti umani e dell'antropologia cristiana, la persona con disabilità è intesa come portatrice di dignità intrinseca. Particolare attenzione è dedicata al lavoro come strumento di inclusione e cittadinanza attiva, in una prospettiva che supera l'assistenzialismo e valorizza il protagonismo della persona. L'articolo evidenzia infine la necessità di promuovere una cultura dell'inclusione capace di abbattere le barriere, soprattutto culturali.

Il cammino del riconoscimento della dignità umana per le persone con disabilità (fisica e/o intellettiva) non solo è stato lungo e difficile, ma è ancora aperto: da "scarto" della società classica a vittime di sterminio nel secolo scorso, fino alla conquista della centralità giuridica e lavorativa odierna. Se ci troviamo a parlarne è perché siamo ancora insoddisfatti per l'approdo a cui siamo giunti. Il contesto è quello della cura, ma poi sarà quello della giustizia e dignità.

Si narra che alla famosa antropologa statunitense Margaret Mead (1901-1978) uno studente chiese quale fosse il primo segno di civiltà. Ed essa interrogò gli studenti che fecero riferimento a vari utensili (pietre affilate per realizzare primitivi coltelli o frecce, o pietre per realizzare macine o pentole di terracotta...). Altri raccontarono primitive incisioni rupestri. Lei invece spiegò che il primo segno di civiltà lo ha rinvenuto in un femore rotto e poi guarito. Disse che nessun animale sopravvive per così tanto tempo per permettere ad un osso di guarire: non si può raggiungere il fiume per bere, non ci

1. Intervento presentato durante il Convegno "Lavoro e persone con disabilità: una prospettiva di etica sociale", Trieste, 10 marzo 2026.

si può procurare il cibo, non ci si può difendere dai predatori. Mead disse che il prolungato prendersi cura del ferito, del malato è il primo atto di civiltà (Enrico Trevisi, Lettera pastorale, *Ha cura di voi*, p. 25).

1. L'Antichità Classica: il difetto come errore di natura

Nel pensiero greco antico, la perfezione fisica era strettamente legata alla virtù morale e civile. La disabilità non era vista come una condizione da supportare, ma come un limite invalicabile alla partecipazione alla *polis*.

Platone: Nella *Repubblica* teorizza uno Stato ideale basato sull'eugenetica. Egli sostiene che i figli di genitori "inferiori" o nati con malformazioni dovrebbero essere «nascosti in un luogo segreto e ignoto», poiché un corpo malato è un peso per la collettività e non permette l'elevazione dell'anima.

Aristotele: Nella sua *Politica* è ancora più esplicito, scrivendo: «Riguardo all'esposizione e all'allevamento dei bambini nati, sia legge che nessun bambino deforme sia allevato». Per Aristotele, l'essere umano è tale in quanto "animale razionale"; chi nasceva con deficit cognitivi o fisici gravi veniva spesso considerato privo della piena essenza umana.

2. Il Secolo Buio: l'eugenetica nazista e l'Operazione T4

Il punto più basso della storia dell'umanità rispetto al trattamento della disabilità è stato toccato durante il regime nazista. Partendo da teorie pseudoscientifiche sulla "igiene della razza", Adolf Hitler istituzionalizzò l'eliminazione dei disabili.

Aktion T4: Fu il programma di "eutanasia" selvaggia che portò allo sterminio di circa 300.000 persone con disabilità fisiche e mentali tra il 1939 e il 1945.

Vite indegne di essere vissute: I disabili venivano definiti *ballastexistenzen* ("esistenze zavorra"), ovvero pesi economici per lo Stato. Questo approccio trasformò la medicina da strumento di cura a strumento di morte, anticipando le tecniche di gassificazione poi usate nell'Olocausto.

3. La Rivoluzione del Diritto: dallo sterminio all'inclusione

Nel secondo dopoguerra, la sensibilità mondiale è radicalmente cambiata. Si è passati da un **modello medico** (la disabilità come malattia da curare) a un **modello sociale** (la disabilità come risultato dell'interazione tra la persona e un ambiente pieno di barriere).

La Costituzione Italiana (Art. 3 e 38): Sancisce l'uguaglianza dei cittadini e il dovere dello Stato di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Convenzione ONU (2006): Stabilisce che la disabilità è una questione di **diritti umani**, non di carità.

4. L'apporto dell'antropologia cristiana

L'antropologia cristiana ha rappresentato una rottura radicale rispetto alla visione del mondo antico. Se per i greci la dignità dipendeva dalla perfezione fisica o razionale, il cristianesimo introduce il concetto di **persona** come valore assoluto, indipendente-

mente dalle sue capacità o condizioni di salute. Ecco come si è evoluta questa visione, dai testi sacri alla pratica dei santi.

4.1. *L'Antico Testamento: tra esclusione e protezione*

Inizialmente, nel mondo ebraico antico, la disabilità era spesso interpretata in modo ambiguo:

Impurità: In alcuni testi (come il *Levitico*), i difetti fisici potevano precludere l'accesso al servizio sacerdotale nel tempio e comportano diverse esclusioni.

Protezione divina: Allo stesso tempo, la Legge mosaica vietava esplicitamente di maltrattare i fragili: «*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco*» (*Levitico* 19,14). Dio viene presentato come il difensore dei deboli e degli indifesi.

4.2 *Il Vangelo: Gesù e la rottura dello stigma*

Gesù di Nazareth opera una vera e propria rivoluzione culturale e spirituale nei confronti della disabilità:

Il rifiuto del binomio Colpa-Castigo: All'epoca si credeva che la disabilità fosse la punizione per un peccato. Nel Vangelo di Giovanni (9, 1-3), davanti al cieco nato, Gesù chiarisce: «*Né lui ha peccato né i suoi genitori*». La disabilità non è una condanna divina, ma un luogo in cui Dio manifesta la sua gloria attraverso la cura e l'accoglienza.

Il malato al centro: Gesù non si limita a guarire; egli tocca i lebbrosi, parla con i paralitici e li reintegra nella società. La persona non è più definita dal suo limite, ma dal suo essere "figlio di Dio".

La "scelta preferenziale": Nella parabola del banchetto (Luca 14), Gesù invita a chiamare «*poveri, storpi, zoppi e ciechi*», ribaltando le gerarchie sociali del tempo che li vedevano come gli ultimi. Anzi ogni attenzione rivolta ai piccoli, agli scartati è rivolta a Lui stesso: «*Lo avete fatto a me*» (Mt 25).

4.3 *L'Antropologia Cristiana: Imago Dei*

Il fondamento dell'antropologia cristiana è che ogni uomo è creato a **immagine di Dio** (*Imago Dei*).

La dignità non si "guadagna" con il lavoro o con la forza fisica; è intrinseca e inalienabile.

Il corpo sofferente è visto come una partecipazione al mistero di Cristo. Questo ha trasformato il disabile da "peso" a "segno della presenza di Dio" tra gli uomini.

A mio parere la cura per i vulnerabili (e lo siamo tutti: siamo nati vulnerabili e in qualche cosa lo siamo ancora, e nella fine della vita lo saremo di nuovo tutti) non è solo un atto etico ma diventa per i cristiani un "sacramentale", un "memoriale", un incontro con il Cristo sofferente. Presente in mezzo a noi.

4.4 I Santi: la carità che diventa istituzione

Lungo i secoli, molti santi hanno dedicato la vita a ridare dignità a chi era considerato “scarto”. E tra di essi le persone con disabilità, sia fisiche che mentali. L’azione accompagna e incarna il pensiero e la spiritualità.

San Giovanni di Dio (1495-1550) Fondatore dell’Ordine Ospedaliero (Fatebenefratelli), rivoluzionò l’assistenza dei malati, introducendo il rispetto per la persona intera, non solo per il corpo.

San Camillo de Lellis (1550-1614) Fondò i Camilliani, con standard rivoluzionari per la sua epoca, per prendersi cura di malati e disabili umanizzando le cure, mettendo al centro la dignità della persona e vedendo nei malati e disabili il Cristo Crocifisso.

San Giuseppe Cottolengo (1786-1842) Fondò a Torino la “Piccola Casa della Divina Provvidenza” per accogliere persone con gravissime disabilità mentali e fisiche rifiutate dagli ospedali dell’epoca.

San Luigi Orione (1872-1940) Si dedicò agli orfani e ai disabili (i “buoni figli”), creando strutture che non fossero solo asili, ma case vere e proprie.

Beato Luigi Monza (1898-1954) Attraverso l’Associazione “La nostra famiglia” le persone diversamente abili, soprattutto bambini, vengono educate con le migliori tecniche medico-scientifico-pedagogiche.

4.5 Da destinatari di carità a soggetti attivi nella comunità

Oggi la Chiesa, attraverso il magistero (da Giovanni Paolo II a Papa Francesco), insiste sul fatto che i disabili non sono solo “oggetti di carità”, ma **soggetti attivi** nella comunità.

«Una società merita la qualifica di “civile” se sviluppa gli anticorpi contro la cultura dello scarto; se riconosce il valore intangibile della vita umana; se la solidarietà è fattivamente praticata e salvaguardata come fondamento della convivenza» (Papa Francesco, 30 gennaio 2020). E in tale prospettiva molti interventi sono stati sul tema del lavoro per i disabili. Ne segnalo alcuni².

13 Settembre 2025: Viene annunciato che Papa Francesco ha introdotto nuove norme (Articolo 2 bis) per agevolare l’inserimento lavorativo di persone disabili all’interno della Santa Sede, potenziando le tutele durante le assunzioni.

2. Molti sono gli interventi su vari aspetti della vita e delle discriminazioni delle persone con disabilità. Per esempio, l’11 Giugno 2016 incontrando i partecipanti al Convegno per Persone Disabili (CEI), Papa Francesco ha sottolineato la necessità di una “inclusione attiva”, evidenziando che le persone con disabilità anche grave hanno diritto ai sacramenti e a una loro partecipazione nella liturgia.

- **17 Ottobre 2024: al G7 su Inclusione e Disabilità**, ha sottolineato che garantire lavoro alle persone con disabilità non è assistenzialismo, ma un atto di giustizia e rispetto della loro dignità, definendole “abilità different””. Occorre «valorizzare le capacità di ciascuno, offrendo opportunità di lavoro dignitoso. Una grave forma di discriminazione è escludere qualcuno dalla possibilità di lavorare (cfr. **Fratelli tutti**, 162). Il lavoro è dignità; è l’unzione della dignità. Se tu escludi la possibilità, gli togli questo. Lo stesso si può dire per la partecipazione alla vita culturale e sportiva: questo è un’offesa alla dignità umana». E anche le nuove tecnologie «possono essere strumenti potenti di inclusione e partecipazione, se rese accessibili a tutti. Esse vanno orientate al bene comune, al servizio della cultura dell’incontro e della solidarietà».
- **11 Aprile 2024:** Nel discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, ha criticato la mentalità utilitaristica che scarta le persone disabili dal mondo del lavoro, ribadendo il loro pieno diritto a contribuire alla società.
- **3 Dicembre 2022 (Giornata internazionale della disabilità):** Nel suo messaggio, ha affermato che «non c’è inclusione se manca l’esperienza della fraternità» e che il diritto al lavoro è parte integrante dell’inclusione, non uno slogan.

Questi interventi parlano in modo specifico del lavoro delle persone con disabilità, anche con disabilità intellettive, che è oggetto del presente convegno. Il lavoro è questione di dignità e dunque fa uscire dal mero assistenzialismo. Tuttavia la disabilità (sia fisica che intellettiva) mostra una caratteristica che ci appartiene a tutti: la diversificazione dei limiti, della vulnerabilità e fragilità, per la quale siamo tutti temporaneamente abili... Siamo stati assai vulnerabili nella nascita e nei primi anni di vita, lo siamo ancora in forme assai diversificate che si mostrano in modo peculiare nelle persone che statisticamente-convenzionalmente hanno alcuni deficit per cui diciamo che hanno alcune disabilità, e se ci va bene moriremo anziani e avendo perso molte nostre autonomie, e dunque da disabili. Quindi, la disabilità ci richiama alla nostra natura caduca, imperfetta, mortale: eppure la nostra vita resta degna, un dono che ci è dato per saper amare e per lasciarci amare. Una vita nella quale le domande di senso restano impegnative per tutti, e non solo per chi ha disabilità gravi.

Nessuno si è dato la vita: la vita è sempre ricevuta come un dono e una promessa: sta a ciascuno imparare ad amare, nei limiti della sua storia di condizionamenti e di libertà. E dentro questa sua storia c’è anche l’imparare a lasciarsi amare. Il lavoro esprime una dimensione peculiare, ma non è l’unica: noi siamo essere relazionali (*persona* è categoria che dice relazioni superando la concezione meramente individualistica). E nella prospettiva personalistica, e dunque accessibile anche al di fuori della prospettiva confessionale cristiana, diventa evidente che la vita vale non solo quando è produttiva per il lavoro che compie ma per le relazioni di cura (talvolta reciproca, ma mai in modo simmetrico) che dicono la grandezza dell’umanità.

Per un cristiano, in tali relazioni si rende presente il mistero di Dio: nei piccoli – e dunque anche nelle persone con disabilità – si mostra il Dio disabile che in Gesù ci è stato manifestato. Molto interessante il libro appena uscito (che recensisce anche testi usciti negli Stati Uniti) di Paolo Marino Cattorini, *Il Dio disabile. Una teologia della vulnerabilità*, edizioni Ancora (Milano 2026).

5. Il Diritto al Lavoro: da oggetto di assistenza a soggetto attivo

Nell'ambiente cattolico e poi nella società civile sono fiorite tante esperienze in cui le persone con disabilità sono state messe al centro, evitando di vederle solo come destinatarie di assistenza. Tante ricerche hanno adottato gli strumenti scientifici che un po' alla volta si affinavano. Vorrei citare uno studioso importante, il dott. Sante de Santis (1862-1935), che è uno dei fondatori della psicologia e neuropsichiatria infantile in Italia. Non solo fu tra i primi a fondare asili per i bambini con disabilità intellettiva ma studiò anche la promozione dei disabili attraverso il lavoro. Attraverso la sua "psicologia della vocazione" si adoperò perché si individuassero anche nei disabili le attitudini per il loro inserimento lavorativo; e se questa innovazione all'inizio fu recepita soprattutto per i mutilati della guerra poi è diventata un pilastro, una linea di impegno per riconoscere la dignità ad ogni persona con disabilità, fisica o intellettiva.

Oggi il lavoro non è solo un mezzo di sussistenza, ma lo strumento principale di realizzazione personale e cittadinanza attiva per le persone con disabilità.

5.1 La Legge 68/99 in Italia

In Italia, la svolta normativa è rappresentata dalla **Legge 12 marzo 1999, n. 68**, che introduce il concetto di **collocamento mirato**.

Obiettivo: Non più una "quota di riserva" vista come un peso per l'azienda, ma una valutazione delle capacità lavorative della persona per inserirla nel posto giusto.

Inclusione lavorativa: Le aziende sopra i 15 dipendenti hanno l'obbligo di assumere lavoratori disabili, riconoscendo che la diversità può essere un valore aggiunto in termini di clima aziendale e produttività sociale.

Molte leggi normative sia a livello italiano che regionale sono intervenute. Ma il cammino è ancora lungo per abbattere le barriere non solo materiali ma anche culturali. Per una effettiva cultura dell'accoglienza, e non solo dell'inclusione, in cui ciascuno diventa protagonista della sua vita.

Conclusioni

Il percorso storico mostra un'evoluzione straordinaria: se per Platone il disabile era un'ombra da nascondere e per il nazismo un costo da eliminare, oggi è riconosciuto come un **titolare di diritti inalienabili**. La vera sfida contemporanea non è più solo la sopravvivenza, ma la garanzia di un'autonomia piena, possibile solo attraverso l'abbattimento delle barriere architettoniche, digitali e, soprattutto, culturali. La persona con disabilità va ascoltata e resa protagonista della sua vita. Non semplicemente accudita.

Anche l'averne una disabilità fisica o intellettuale non significa non avere ampi spazi (diversificati per l'unicità di ciascuna persona) in cui occorre essere resi protagonisti della propria libertà di amare e di lasciarsi amare. Qui c'è il difficile capitolo della vita affettiva e della vita lavorativa, ma si tratta di capitoli della più ampia valorizzazione dell'unicità di ciascuno.

Termino con alcune citazioni di papa Francesco in un discorso fatto alla Fondazione Italiana Autismo (1 aprile 2022) che ha l'obiettivo di «di promuovere una cultura a favore delle persone nello spettro autistico e con disabilità intellettuale».

«Infatti, portando avanti i progetti di ricerca e le iniziative a favore dei più deboli e svantaggiati, voi date un valido contributo alla lotta contro la cultura dello scarto (cfr. *Evangelii gaudium*, 53), che è tanto diffusa nella nostra società troppo protesa alla competizione e al profitto. Noi siamo vittime di questa cultura dello scarto».

«È necessario continuare a sensibilizzare sui vari aspetti della disabilità, abbattendo i pregiudizi e promuovendo la cultura dell'inclusione e dell'appartenenza, fondata sulla dignità della persona. È la dignità di tutti quegli uomini e quelle donne più fragili e vulnerabili, troppo spesso emarginati perché etichettati come diversi o anzi inutili, ma che in realtà sono una grande ricchezza per la società. In effetti, si rimane positivamente sorpresi scoprendo tanti casi di persone con disabilità che fanno una buona esperienza lavorativa – come alcuni di voi qui presenti –, offrendo così una testimonianza significativa a tutti noi».

«Un aspetto essenziale della cultura dell'inclusione è la possibilità per le persone con disabilità di partecipare attivamente. Non chiuderle, no, partecipare. Metterle al centro vuol dire, oltre che abbattere le barriere fisiche, anche far sì che possano prendere parte alle iniziative della comunità civile ed ecclesiale dando il loro contributo. A tale scopo, si tratta di sostenere il loro progetto di vita attraverso l'accesso all'educazione, all'occupazione e agli ambiti del tempo libero, in cui socializzare ed esprimere la propria creatività. Questo richiede un cambiamento di mentalità. Grandi passi sono stati fatti in tal senso, ma rimangono ancora pregiudizi, disuguaglianze e anche discriminazioni. Auspicio che le stesse persone con disabilità diventino sempre più protagoniste di questo cambiamento, come voi oggi avete testimoniato collaborando insieme, istituzioni civili ed ecclesiali».

«Il Vangelo ispira a mettere la fraternità al centro dell'economia, perché poveri, emarginati e persone con disabilità non vengano esclusi. Mettere la fraternità al centro dell'economia; non l'egoismo, non il profitto personale, la fraternità».

